

## PERCORSI/3

RIFLESSIONI SUI MISTADELLI DI PIACENZA

## Angoli poco noti

“L'amico esperto sospetta poi che lì sorgesse anticamente una chiesa dedicata al santo”

## S. Andrea, la croce decussata e lo stesso tragico quotidiano

La postura del martire identica al crocevia sul quale si affaccia

di PAOLO COLAGRANDE

Ho scoperto la parola Mistadello solo qualche mese fa, grazie a Giampaolo Nuvolati cui ho taciuto la mia ignoranza per una decina di minuti di conversazione, prima di farmi sbugiardare; l'avevo già sentita, ma era un suono senza espressione, che entrava nelle orecchie ma non svegliava niente, neanche curiosità, solo un senso imprecisabile di indolenza e forse anche di nausea, come quella che viene dopo molte curve in macchina. Non è colpa del significato, che come ho detto non conosco e che in molti casi non segue il ritmo delle parole: credo che sia colpa del suffisso, se è corretto dire suffisso ma direi di sì, perchè come mi è stato spiegato poco fa al telefono da un esperto, mistadello è una parola oscura e macchinosa, nasce da radice latina tardoconfessionale che qualche nemico del popolo ha voluto abbassare di stima, popolarizzandola con la maschera vezzezzativa, che è appunto il suffisso. Il suffisso in -ello è il più orrendo che ci sia, perchè falso e mistificatore, segno di tendenze linguistiche sperequate, e mi pare che non sia neanche iscritto fra i suffissi canonici della lingua italiana, anche se è molto usato, perchè viviamo in un brutto mondo. Nel nostro caso il suffisso ha per così dire sbalordito la radice e sterminato il tema: si parte dal latino tardoconfessionale, lo si storpiava in dialetto e si aggiunge buonisticamente il suffisso fariseo; il tutto è poi tradotto in italiano, lingua a sua volta falsa e mistificatrice perchè inventata da notai, poeti e mercanti medievali. E' quindi naturale che il risultato sia una delle più brutte parole da sentire e dire, di quelle che mettono malanimo al forestiero ma soprattutto imbarazzo ai linguisti e ai lessicografi, e infatti non risulta su nessun dizionario della lingua italiana. Se qualcuno, prima che arrivasse Nuvolati, mi avesse chiesto di concentrarmi sulla parola e trovarle un senso o come si dice un'area semantica, avrei pensato a un impasto alimentare di bassa risulta, come quelli che davano da mangiare ai condannati prima delle riforme liberali, o come la mesta polenta sul tiepido focolare di Tonio, il cugino di Renzo (“... dimenava, col matterello ricurvo, un piccolo mistadello bigio, di gran saraceno”).

Invece il mistadello appartiene all'edilizia sacra, come dire tabernacolo o cappella o sacello o ciborio, il che per me è stata una grande scoperta che, al di là del piacere in sé, mi ha fatto rivedere certe opinioni sulla città dove abito e sulla sua vena, non solo linguistica: estroversa e corsara, irriverente e sacrilega, iconoclasta, palestra d'azzardo, palcoscenico di antitesi, teatro di chiaroscuri, arena di sperimentazioni, eccetera eccetera, questa è la città dove abito, altro che chiese caserme casini.

Questa premessa serve a capire il seguito. Perchè almeno un anno prima di far brutta figura con Nuvolati, dopo un pranzo in trattoria con un'amica di Catania sono passato davanti a un mistadello, senza ovviamente saperlo e soprattutto senza vederlo, e questa amica, che invece l'ha visto, mi ha chiesto se fosse uno dei famosi esempi di iconografia murale popolare pia-



Il mosaico situato in molineria Sant'Andrea raffigurante il supplizio dell'apostolo, nel medesimo luogo un tempo si trovava una chiesa

centina di cui parla il poeta Valente Faustini in una poesia che lei, che è bene ribadire è di Catania, aveva letto nella traduzione dal dialetto. Io, non avendo ancora ragionato di mistadelli con Nuvolati e non avendo mai letto quella poesia nè in dialetto nè in italiano, avevo cercato di parar via la figura da asino. La poesia, che ho ritrovato solo qualche giorno fa sempre grazie all'esperto con cui ero prima al telefono, benedice l'uomo buono e bello / che ad un crocevia o in fondo a uno stradello / aveva costruito il primo mistadello; e lì vicino al manufatto, dice sempre Faustini, si fermano l'anima e il corpo a riposare.

Così ci son tornato ieri, nel posto fuori dalla trattoria, con più

padronanza dell'argomento. Il mistadello è in una rientranza di fianco a un crocevia di cui dirò tra poco, e contiene un mosaico del supplizio di Sant'Andrea con tecnica ed espressione che potrebbero richiamare il ciclo bizantino di sant'Apollinare o quello alessandrino della Casa del Fauno di Pompei, se non fosse che nelle tessere d'oro che formano l'epigrafe in latino si legge che l'opera è dell'anno domini MCMLXIII che in arabo diventa 1963 (potete avanzare di controllare, è giusto), quando io c'ero già. Sulla qualità del mosaico bisognerebbe esprimersi più a ragion veduta, prima di licenziare certi pareri ingenerosi che avrei in mente adesso, perchè teniam presente che fare un mosaico bi-

zantino o alessandrino sul supplizio di Sant'Andrea con iscrizione devozionale latina anni sessanta non è facile come dirlo, e senza contare il costo. L'amico esperto sospetta poi che lì sorgesse anticamente una chiesa dedicata al santo, il che sembra coerente col nome del posto dove scorreva un rivo che alimentava un mulino cosicchè oggi la via si chiama molineria Sant'andrea come si evince dalla targa. E qui potrei chiudere il discorso consigliando di andare a vedere il mistadello e farsi un'idea.

Ma siccome mi è stato chiesto di fare delle associazioni impulsive e arbitrarie, ed eventualmente anche sbagliate, dirò che l'aspetto che più colpisce dell'opera è il suo vuoto, quello che non si vede, e

che scaturisce da un'associazione arbitraria fra registro religioso e regola urbanistica. Se i mistadelli, come predica Faustini, sono luogo di sosta per riposare il corpo e l'anima e perciò si collocano a favore di viandante in modo che la semplice vista induca conforto, sfuggono le ragioni per cui il mistadello sia stato messo proprio lì, in un posto praticamente inaccessibile allo sguardo da qualunque direttrice, e dove non è pensabile che il supposto viandante senta l'esigenza di fermarsi o anche solo rallentare. Non invita alla sosta neanche la vicinanza della già nominata trattoria, molto ben localizzabile da tutte le visuali e provvista di tre porte, nessuna delle quali a favore di mistadello cosic-

## LA SCHEDA



Paolo Colagrande ha pubblicato i romanzi Fideg (Alet), Premio Campiello opera prima 2007 e finalista Premio Viareggio 2007, Kammerspiel (Alet), Dioblù (Rizzoli). Ha pubblicato racconti sulle riviste Panta, Linus, Satisfaction, e su varie antologie. E' tra i fondatori de L'accalappiacani, settemestrale di letteratura comparata al nulla (Deriveapprodi).

chè il congetturato viandante potrebbe entrare e uscire dalla trattoria anche dieci volte a fila senza vederlo. Si può quindi argomentare che la raffigurazione musiva del supplizio di Sant'Andrea sia indifferente al paradigma faustiniiano e segua altre inclinazioni.

Chi è pratico dei paraggi sa che quel crocevia è il più incongruo e spastico di tutti i crocevia: l'asse verticale fa una tripla semicirca ostile in discesa e l'asse orizzontale è spezzato in due braccia disomogenee, l'una rachitica e elusiva (dove sorge il mistadello), l'altra più grande ma oscurata dalla tripla semicirca dell'altro asse e a sua volta divaricata in due strade a senso unico vicendevole, rispettivamente in salita a destra e in discesa a sinistra. Si è sparso molto sangue in quel crocevia, come si può immaginare, soprattutto di viandanti. Chi poi è pratico di Sant'Andrea e delle sue vicissitudini sa che l'apostolo, fratello di Pietro e patrono di molte città d'Oriente e Occidente, è stato martirizzato a Patrasso su una croce decussata cioè con braccia diagonali come quelle dei segnali di divieto di fermata o dei passaggi a livello. Nel nostro mistadello il santo è appena stato legato alla croce: siamo nelle prime fasi del supplizio, quando l'apostolo è ancora vitale e reattivo, ed è naturale che il suo corpo si ribelli; il corpo del santo è però contratto in posa irragionevole, che trascende lo spasimo della sofferenza o della coercizione: si potrebbe dire che la figura è colta a un passaggio ideale, il punto estremo di un movimento che rincorre l'utopia, o che segue le inaccessibili sintassi del sublime, insomma si possono fare tante ipotesi, ma c'è sempre qualcosa che manca, che sfugge ai concetti e alle categorie, e non può essere semplicisticamente l'incompetenza dell'autore. Sono stato diversi minuti a studiare la postura del santo confrontandola anche, un po' da ignorante, con altre posture iconografiche. Poi c'è stato uno scambio vivace di parole a alta voce fra viandanti in quel punto nevralgico, un ciclista e un autista, mi son girato e d'istinto ho provato a ribaltare la postura del martire sul crocevia, scoprendo che sono la stessa cosa identica, lo stesso viaggio, la stessa tripla semicirca ostile in discesa incrociata all'asse spezzato in due braccia disomogenee, l'una rachitica e elusiva l'altra più grande divaricata in due strade a senso unico vicendevole, in salita a destra e in discesa a sinistra, insomma lo stesso disegno e la stessa deriva, lo stesso tragico quotidiano, dove del resto attinge l'arte. E non fanno eccezioni i mistadelli. Se non ci credete andate a controllare.